

ANNO 2010 – TRACCIA DI SIMONETTA AGNELLO HORNBY

Il figlio di Alvaro

Trentenne, senza titolo di studio e distaccato dalla famiglia, Alvaro vivacchia a Roma lavorando in una bancarella di roba usata ecologica - nessun prodotto di plastica o legno di foreste a rischio. Dopo un disastroso matrimonio con Amina, una conturbante danzatrice marocchina conosciuta in un centro di recupero, da due anni divide la stanza d'affitto con Nora, una calabrese che restaura gioielli antichi e crea collane bellissime con pietre e metalli di scarto. Alvaro è pago dell'affetto e della stabilità che Nora gli assicura.



Una mattina riceve notifica dal tribunale: è citato a un'udienza in cui i servizi sociali chiedono l'affido del bambino a cui Amina ha dato la luce il mese scorso.

"Lo spiegheremo al giudice" gli disse Davide l'avvocato. "Lei mi assicura che non vede sua moglie da tre anni, ma che non siete legalmente separati. Il bimbo chiaramente non è suo. Se la signora concorda con lei tutto sarà risolto. Se sostiene che lei è il padre dovremo procedere con l'esame del DNA. Non si preoccupi."

All'udienza andò tutto come previsto, ma il giudice insistette sull'esame del DNA per escludere totalmente la paternità di Alvaro. Alvaro non ne aveva nemmeno parlato con Nora che era di natura ansiosa e molto gelosa, cosa che anziché irritarlo lo faceva sentire importante ed amato.

All'udienza successiva il giudice volle parlare da solo con i legali. Alvaro aspettava nel corridoio tranquillo. Amina gli aveva sorriso a distanza e sembrava rilassata, chiacchierava con la donna che l'aveva accompagnata al tribunale - lui non sapeva che era un'infermiera dell'ospedale psichiatrico dove Amina era stata ricoverata d'urgenza. La guardava e pian piano ricordava la loro passione seguendo i movimenti sensuosi del corpo di Amina. La porta dell'aula si aprì e gli avvocati uscirono di fretta, scuri in viso. Davide era paonazzo. Prese Alvaro per il braccio, lo portò fuori nel portico e quasi lo inchiodò contro un angolo: "Non mi piace esser preso per fesso. Lei lo sapeva che il DNA avrebbe rivelato che lei è il padre?"

"No, no, non è vero. Non io..." balbettava



**VINCITRICE: BIANCA ROMEO
ISTITUTO SUPERIORE "PITAGORA" DI MONTALBANO
JONICO
"PHOEBE CAUFIELD 9010"**

PHOEBE CAUFIELD 9010

Era una scena quotidiana, se ne vedono a centinaia ogni giorno, ma in quel momento Alvaro rimase colpito, vedeva Nora nel volto della donna, immaginava suo figlio in quella carrozzina. Pensò che forse non sarebbe stata una cattiva idea quella di tenerlo con sé. Un bambino. Suo figlio. Forse l'unico che avrebbe mai avuto. E Nora? Avrebbe amato quella creatura? Con questa domanda in testa Alvaro arrivò allo studio di Davide, in centro. La segretaria lo accolse sorridente come al solito.

"Il dottore la sta aspettando".

Entrò nell'ampio ufficio, Davide seduto su un'imponente poltrona di pelle nera, una delle sedie destinate ai clienti occupata da un uomo dall'aspetto viscido. Calvo, scarno,

sembrava anche molto alto, gli occhi piccoli e incavati lunghe e ossute mani uscivano dalle maniche di n vestito costoso, ben fatto. L'avvocato di prestigio non ispirava nessuna fiducia ad Alvaro. Salutò e prese posto accanto a quell'uomo. Davide cominciò a spiegare la proposta. Avrebbe potuto non riconoscere il bambino, sarebbe stato adottato da un'altra famiglia.



"Sempre che lei sia disposto a rinunciare ad un erede" concluse l'altro avvocato, sarcasticamente. Aveva tempo fino alla mattina del giorno dopo. Sulla strada di casa Alvaro decise di spiegare tutto a Nora, poteva segnare la fine della loro storia, ma lui era un uomo giusto, quello era il suo dovere. Salì le scale con calma, niente ascensore per una volta, serviva ancora tempo per pensare. Cercò invano le chiavi quando Nora aprì la porta cogliendolo di sorpresa. "Ti ho sentito arrivare" disse cingendolo con le braccia e stampandogli un bacio sulle labbra. Alvaro entrò lentamente sembrava quasi spaesato. Sempre con un'aria pensierosa andò a sedersi a tavola.

"Tesoro, ma che hai? Da quando sei entrato non hai detto una parola!" Nora, apprensiva come un madre. Nora, preoccupata ma sorridente. Alvaro cominciò a spiegarle tutto: Amina, le udienze, il bambino; il suo bambino che voleva tenere con sé. Man mano che i fili della storia di Alvaro venivano dipanati gli occhi scuri di Nora rimanevano vuoti, spenti. "Ma... ma tu non hai mai voluto un figlio, ne abbiamo parlato così tante volte, sei sempre stato contrario..." I suoi, sempre spenti, pieni di lacrime, una fuga, una chiave che gira nella serratura. Nora piangeva nascosta in bagno. Nora, una bravissima attrice. Alvaro uscì di casa, lasciava la donna sola con i suoi pensieri. Sentiva un impellente bisogno di fumare, anche se aveva smesso da anni. Intanto nella sua modesta casa il sipario si chiudeva. Nora seduta su una sedia della cucina sorvegliava il vino destinato alla cena, ormai saltata. Prese il telefono e compose il numero. "Sì Davide, me ne ha parlato, la

ringrazio...". Nora, che era sempre stata una donna forte, aveva sempre lottato per ottenere quello che voleva, andava a letto. Tranquilla. Felice. Alvaro tornò a casa a tarda notte. Aveva camminato per ore sperando di avere una soluzione al suo enigma. Chi gli aveva fatto tutto questo? Alvaro posò un bacio sulla guancia di Nora e si stese accanto a lei incapace di prendere sonno. L'odore del caffè si insinuò fra le lenzuola fino a svegliare Nora.

"Amore, devo dare una risposta".

Ora, appena sveglia i suoi occhi sorridevano, mentre lei, fingendo di farlo solo per amore del compagno, accettò di crescere il bambino. C'era riuscita, aveva un figlio ora. Il figlio di Alvaro era suo anche secondo la scienza.

Solo una donna squilibrata come Amina avrebbe potuto capire il suo intricato piano.

Solo un avvocato bravo come Davide avrebbe potuto mantenere il suo segreto.

E solo un uomo ingenuo e innamorato come Alvaro avrebbe potuto non capire il suo desiderio, non riconoscere gli uomini dei servizi sociali e darle, senza saperlo tanta felicità.

